

Portogallo: la scuola e la Madonna di Fátima

di Marcello Sacco

A marzo dell'anno scorso, quando il Governo portoghese decretò la serrata generale di buona parte delle attività del Paese, le scuole di ogni ordine e grado erano già state chiuse. Eppure quel Portogallo contava ancora pochissimi casi giornalieri di contagio. All'inizio della crisi sanitaria la stampa nazionale e internazionale parlò di una vera e propria eccezione portoghese e persino, con l'immane allusione ironica alla Madonna di Fátima, di miracolo. Le differenze rispetto alla vicina Spagna, solo per fare l'esempio più a portata di mano, facevano pensare al manto protettivo di Nostra Signora. In realtà il Governo stava solo facendo tesoro di quanto accadeva nel resto d'Europa, decretando un confinamento generale quando c'erano ancora poche centinaia di contagi giornalieri e pochissimi morti. Bene o male funzionò, pur nei limiti di quanto ci si poteva aspettare in quei mesi in cui tutti ripetevamo «andrà tutto bene», mentre tutto andava malissimo un po' ovunque.

Durante l'estate, però, la curva di contagio, specie nelle aree suburbane più povere della capitale, non si è mai appiattita come sarebbe stato auspicabile. Ne nacquero un po' di polemiche. Prima sulla periferia e i suoi residenti, che non godevano del privilegio della casa in centro né del telelavoro, ma dovevano girare in autobus e treni sempre scarsi e, per questo, affollati. Poi, a seconda dei gusti e dell'orientamento politico-culturale, ci si è scagliati ora contro il calcio, che in agosto ha scelto Lisbona come palco della fase finale della Champions League a otto squadre, ora contro i comunisti, che a settembre non hanno rinunciato alla loro festa nazionale. Nel frattempo qualcuno deve aver preso sul serio l'ipotesi del miracolo mariano, perché l'obbligo della mascherina all'aperto è arrivato più tardi che altrove (per tutta l'estate gli spagnoli dei paesini di frontiera sconfinavano anche solo per passeggiare a viso scoperto, fumarsi una sigaretta in strada e poi tornare a casa), i controlli negli aeroporti sono stati meno rigidi che all'estero e addirittura il Ministero degli Esteri ha ingaggiato una battaglia diplomatica con Boris Johnson affinché autorizzasse gli inglesi, tradizionali frequentatori delle spiagge di Madeira e dell'Algarve, a venire normalmente in vacanza.

Con queste premesse, era difficile prevedere che la scuola arrivasse meno impreparata al ritorno in classe, sebbene alunni e professori mancassero da marzo e di tempo per rimediare qualcosa ce n'era. Senza promesse altisonanti di banchi e sedie a rotelle, come in Italia, risultava chiaro fin dall'inizio che ci si sarebbe barcamenati alla meno peggio. Se poteva suonare utopistico pensare che l'intera edilizia scolastica cambiasse nel giro di qualche mese, forse i termometri a infrarossi si potevano reperire in tempo utile. Invece si è riusciti anche a discutere se misurare la temperatura ai ragazzi non fosse una violazione della privacy. Per il resto, ci si è limitati alle raccomandazioni basilari: in aula mascherine obbligatorie e finestre aperte anche con il freddo o la famosa "pioggia obliqua" (gli *aficionados* sanno che è il titolo di una fra le più oniriche poesie di Pessoa). Insomma, la solita arte di arrangiarsi. Il servizio di un telegiornale, poco prima delle vacanze di Natale, mostrava con soddisfazione l'inventiva di un liceo musicale. In queste scuole si canta, si soffia negli strumenti a fiato e dunque si produce un'alta concentrazione di goccioline (gli ormai famigerati *droplet*), perciò sono obbligatorie le barriere divisorie in plexiglass. Ma gli istituti dovevano comprarle con il budget di sempre e allora avevano pensato bene di farle con asticelle di legno e una specie di pellicola per alimenti.

Il risultato, lento ma non lentissimo, è giunto inesorabile, come un'onda in queste spiagge atlantiche che fanno la felicità dei surfisti esperti, ma sono il terrore di chi entra in acqua con la ciambella salvagente. Il Paese che durante la prima ondata epidemica aveva toccato solo una volta, il 4 aprile, i 1.500 contagi in 24 ore, già ai primi di novembre viaggiava oltre i 7.000 giornalieri. Per il mondo della scuola, al di là della buona volontà di restare aperti a tutti, ciò ha significato una serie di isolamenti profilattici localizzati che hanno sostituito la didattica a distanza con la didattica a singhiozzo. Con le classi chiuse a macchia di leopardo, a cavarsela meglio sono state le scuole (e le famiglie) che disponevano del miglior equipaggiamento digitale. Specie in un contesto come quello portoghese, dove è forte la concorrenza fra pubblico e privato, naufragava il mito secondo cui la scuola aperta a ogni costo avrebbe abbattuto ogni disuguaglianza sociale. Certo è lontanuccia, ma sembra lontanissima, l'ultima volta che la scuola pubblica portoghese ha pensato in grande (meritandosi anche le attenzioni del nostro [Tullio De Mauro](#)): computer gratis per tutti i bambini della primaria e ristrutturazioni faraoniche di alcuni edifici storici. Si è poi capito che era la solita ciclotimia politica e quel Governo fu spazzato via prima dalla crisi dell'Euro, poi dalle inchieste giudiziarie che hanno lanciato sull'allora primo ministro Sócrates una sorta di *damnatio memoriae*.

A rendere più delicata la permanenza a scuola di questi tempi si aggiunge una lacuna preoccupante nei decreti emergenziali che l'attuale Governo di António Costa ha man mano emanato. Da ottobre, infatti, per rientrare sul posto di lavoro non è richiesto ai positivi un contro-test negativo, basta un certificato del medico di famiglia in caso di paziente asintomatico o con "sintomi lievi". Un'ambiguità prima di tutto lessicale (cosa

è un sintomo lieve?) che, in un contesto di confinamento meno rigido e con i medici di famiglia oberati di telelavoro e ridotti alle diagnosi via e-mail, non poteva che innescare altre dinamiche pericolose.

E così il Portogallo ha richiuso, il 15 gennaio scorso, il commercio non essenziale e limitato i ristoranti al servizio da asporto, però ha mantenuto aperte tutte le scuole. Decisione discussa e sofferta, lo stesso premier lo ha ammesso in conferenza stampa. I medici consigliavano di chiudere, la politica preferisce farne un fiore all'occhiello. La scuola è sicura, garantivano, anche se era già un'affermazione fideistica, perché i contagi sempre più numerosi si fanno anche meno tracciabili. Infine, i dati ufficiali delle ultime ore: ieri, 20 gennaio, mentre Costa era a Bruxelles a presentare il semestre di presidenza portoghese del Consiglio europeo, i contagi erano 14.647 e i decessi oltre duecento (su una popolazione pari a quella della Lombardia).

È vero che il detonatore della nuova esplosione pare essere altrove. Sarebbero state le feste e le blande misure di contenimento dello shopping natalizio ad aggravare una situazione che già stava peggiorando. Troppe concessioni a quei settori che da mesi scalpitavano e a Natale cercavano una boccata d'aria? In questa corsa contro il virus e contro il tempo vincono anche i paesi che hanno saputo diversificare la propria economia. Il Portogallo ha il fiato corto e non regge l'apnea. Grazie al Governo del socialista Costa (alla sua seconda legislatura, dopo le elezioni del 2019) si era a malapena risollevato dal recente tonfo (tre anni di austerità imposti dalla troika Ue-Bce-Fmi fra il 2011 e il 2014), ma lo ha fatto puntando tutto su turismo, ristorazione e ripresa dei consumi interni, i settori che in questi mesi avevano protestato di più. La crisi è vera e grave, ma forse non era il momento di rispolverare, anche senza dichiararlo, un "modello svedese" soft proprio mentre il re di Svezia chiedeva pubblicamente scusa per gli errori commessi.

In tutto ciò la scuola è rimasta ostaggio di posizionamenti ideologici: non poteva chiudere se restavano aperti i bar (in fondo, è l'idea sintetizzata bene dalla ministra Azzolina in una recente intervista al *Corriere della Sera*: perché l'aperitivo sì e la scuola no?), mentre anche dopo la chiusura dei bar restava il nodo delle elezioni presidenziali del prossimo 24 gennaio, che nessuno ha voluto rinviare e che si svolgeranno, come sempre, all'interno di edifici scolastici. Ma ancora una volta il virus ha parlato più alto e il Consiglio dei ministri di oggi, è ufficiale, decreterà la chiusura a partire da domani, 22 gennaio, anche se ormai, con questa curva di contagio e gli ospedali sull'orlo del collasso, forse non resterà che aggrapparsi al manto della Madonna.